

Il regista-attore a Fiano incontra le sue attrici e dichiara il suo amore per il gentil sesso «Senza di loro sono perduto» Loro ricambiano «Difetti? Nessuno A dire il vero è un po' tanto ipocondriaco»

DALL'INVIATA

FIANO ROMANO. Sorella o nemica-amica, irraggiungibile conquista o nonna rompicoglioni, moglie sottomessa o bisbetica compagna di scuola. C'è sempre una donna, da qualche parte, a duettare con Carlo Verdone. E non è solo una spalla usa e getta o un bel soprannome. Più o meno ce n'eravamo accorti e adesso è ufficiale: il comico di *Viaggi di nozze* vorrebbe addirittura passare alla storia come l'uomo, anzi il regista, che amava... le attrici.

Erano sette - e potevano essere otto, se Elena Sofia Ricci non avesse avuto la febbre a quaranta - l'altra sera nel castello di Fiano Romano, per chiudere un neoneofestival al femminile che le donne le vuole sullo schermo e dietro lo schermo. E lui, narciso (ma neanche troppo date le circostanze) ha ammesso: «senza di loro sono come un giocatore di tennis senza avversario». Però, le presunte «avversarie» non ci sono cascate. Pur sollecitate a sparare a zero contro Verdone da Michele Anselmi, direttore della rassegna e conduttore di questo *Harlem* fatto in casa, hanno omesso quasi del tutto vizi e difetti, concentrandosi su pregi e virtù. Tutt'al più si sono fatte sfuggire che è un po' ipocondriaco, che tiene il condizionatore a palla nella roulotte - tanto che non ci puoi entrare senza gollino - che ha sostituito il vecchio Tavor con l'altrettanto rasserente Serpax. E lui, già nevrotico confesso in tutti i suoi film, non ha smentito. Confidando anche di quella volta che - stava girando *Compagni di scuola* in una villa sull'Appia Antica - gli crollarono i nervi e si chiuse nel cesso a piangere e pregare San Sergio Leone. «Però, in genere, non lascio trapelare la mia insicurezza. I dubbi me li faccio venire prima».

Che sia un «cannibale dell'anima», come dice Cinzia Mascoli, è chiaro. E lo dimostra l'anno e mezzo passato tra il suo ultimo film e il nuovo *Gallo cedrone*, che uscirà il 16 ottobre. Un anno e mezzo impiegato a «rubare» modi di dire e modi di apparire, tic e look, fissazioni e idiosincrasie. E compare all'orizzonte il nuovo tormentone che manderà in soffitta (nei limiti) il replicatissimo «famolo strano». Già stampato su coattissime t-shirt made in Cecchi Gori, «hai un sito da paura. ti ci hanno mai cliccato sopra?» sarà la



7 donne per Gallo Verdone

«Nel mio prossimo film sarò un vitellone del 2000»

frase cult del '99 nonché il marchio di fabbrica del *boro* scatenato Armando Feroci.

Di Armando, per contratto, Verdone non può dire niente. Per non «bruciare» l'incontro stampa canonico, già fissato a fine riprese (4 agosto). E così le uniche notizie «ufficiali» - e attendibili - in circolazione provengono dal fan club di Sarzana (che ha anche un indirizzo Internet: www.carloverdona.com) a cui Carlo spedisce una specie di diario di lavorazione del film dai vari set: la periferia romana, la costa tirrenica, il Sahara. Loro, i verdoniani osservanti, lo marciano stretto, preoccupati soprattutto di una cosa: sarà piro-

tecnico, il personaggio? Li ha un po' scottati la tristezza di *Iris Blond* e, i più oltranzisti, il finale amaro di *Viaggi di nozze*.

Però, qualcosina, gratta gratta, viene fuori. Insomma, questo Armando Feroci è «un vitellone di fine millennio, un concentrato di superficialità, trasformismo, infantilismo». Uno Zelig della Portuense, con bassettoni scolpiti, petto villosito esibito, spider gialla dalla carrozzeria acciaccata usata come mezzo di rimorchio più che di trasporto. E *Gallo cedrone*, titolo che gioca su un soprannome di quando Carlo andava alle elementari e ogni mattina si svegliava col ciuffo di capelli dritti sulla testa, ne racconta quasi vent'anni di vita in forma d'inchiesta semiseria. Ovvero attraverso le testimonianze degli amici del bar, della moglie bidonata, della figlia ormai cresciuta più di papà, del fratello che lo detesta, della gra-

ziosa cognata non vedente che ne fa il suo «giocattolo» per qualche giorno (è la giovanissima Regina Orioli). «Voglio mostrare il mio sogno: sarebbe un sacco bello fare un film corale, rimettendo assieme tutti quelli che hanno lavorato con me in questi anni».

Roba seria, insomma. Ma *Gallo cedrone*, pur senza riproporre gli sketchetti prima maniera ritrovati in *Viaggi di nozze*, sarà un film corale, con tanti

personaggi e tante facce prese per la strada, a Campo de' Fiori o all'Ostiense. «E giuro che avrà un finale divertente, anzi esilarante». Un compromesso con il suo pubblico, che soffre quando Verdone cede troppo alla sua vena malinconica? «No, niente compromessi. Ma è un dato di fatto che con me nessun produttore ci ha mai rimesso». E un film furbo, non l'ha mai fatto? «Forse un po' *I due carabinieri*, ma almeno decisi di cambiare il copione e far morire Boldi. E poi *Grand Hotel Excelsior* di Castellano e Pipolo, che mi servi a farmi conoscere anche fuori da Roma e nel profondo Nord grazie alla presenza di Celentano».

Si torna su Armando. Parente prossimo, sembrerebbe dal trailer, del trucco Ivano. Ma Verdone smorza: «C'è differenza. Ivano usava poche frasi, sempre le stesse. E non aveva senso fuori dal duetto con Jessica. Armando è un tipo logorroico e invadente». Un antipatico? «No, qualche momento di tenerezza ce l'ha anche lui. È stupido e vanitoso, ma alla fine soffre come un matto». E il personaggio di Regina Orioli non somiglia, almeno nell'handicap, alla paraplegica Arianna di *Perdiamoci di vista*? «Insomma... Sono film diversissimi: lì c'era la tv di bassa lega che sfrutta la sofferenza e una storia d'odio-amore, qui l'incontro con Regina è un episodio tra tanti». E così, a proposito di film corali, viene fuori l'idea di radunare tutti i suoi attori, o meglio le sue attrici, per un'antologia che metterebbe insieme, non solo sul palco di Fiano, Claudia e Veronica, Cinzia e Nancy, Isa e Nancy. E le interessate che ne dicono? Sono d'accordo. Anzi entusiaste. E l'uomo che amava le attrici se ne va inseguito dai ragazzi che gli strillano: «A Carlo, c'hai un sito da paura».

Cristiana Paternò

Carlo Verdone interprete e regista del film «Gallo Cedrone» che uscirà a ottobre

DICONO DI LUI



Claudia Gerini

Era la Jessica di «Viaggi di nozze», prototipo della coatta con faccia d'angelo. E ha bissato l'esperienza in «Sono pazzo di Iris Blond», dov'era la cameriera aspirante cantante di cui il pianista Romeo si innamora fatalmente in quel di Bruxelles. «Prima di incontrare Carlo ero famosa, in facoltà, perché sapevo rifare tutti i suoi monologhi. Quando mi ha scelto, quasi non ci credevo».



Veronica Pivetti

Vittima inermi dell'estenuante professor Raniero Cotti Borroni in «Viaggi di nozze», Veronica Pivetti fu scelta contro ogni logica perché all'epoca si era fatta notare come svitata-casinista in stivaloni a «Quelli che il calcio...». «Carlo mi chiamò sul telefonino, io pensai a uno scherzo. Invece era un miracolo: insieme abbiamo recitato il più bell'amplesso della storia del cinema».



Nancy Brill

«Il mio ruolo? La stronza», sintetizza Nancy Brill. Che capitò «impreparata» nella squadra di «Compagni di scuola» (di cui facevano parte anche Athina Cenci ed Eleonora Giorgi). «Ero andata ad accompagnare il mio ex marito Massimo Ghini ai provini, Carlo mi vide, mi fece tirare e tingere i capelli biondo platino, mi prese. Ma sul set dormivo sempre... per timidezza».



Isa Gallinelli

Era l'amica del cuore di Eleonora Giorgi in «Borotalco». Appena uscita dall'accademia, dimentico dizione ripulita e voce impostata per acchiappare una parte nel terzo film di Verdone. «Era una selezione per comparse: cercavano coattone, io mi vestii con mimetica e anfibio e rispolverai il dialetto. Quando gli dissi che facevo teatro di strada a Ostia, fu colpo di fulmine».



Cinzia Mascoli

«Incontrare Verdone è stato come prendere un treno in faccia, non mi sono mai ripresa», dice Cinzia Mascoli. Ovvero la povera, tartassata Valeriana di «Viaggi di nozze». «Sono una persona normale, ma davanti a Carlo divento immediatamente frescona. E lui pure. L'unico argomento che vince l'imbarazzo tra noi è la frattura delle vertebre: io la D12, lui la L3».



Athina Cenci

«Carlo? Una vecchia conoscenza. Abbiamo iniziato insieme in tv, a Torino, che eravamo praticamente bambini. E lui, moriva di paura ogni volta che doveva prendere l'aereo per tornare a Roma». Athina Cenci era la psicologa a cui tutti chiedono consigli in «Compagni di scuola». Una specie di incarnazione della donna autoveicolo che però, alla fine, sbotta e manda tutti a quel paese.



Regina Orioli

Ultimo acquisto del club, Regina Orioli, notata in «Ovosodo» di Virzi, fisicamente è un po' un mix di Asia Argento e Claudia Gerini. Nel nuovo «Gallo cedrone» la vedremo on the road nel ruolo della cognata cieca del bulleto Armando Feroci. È timidissima ma pare che co- una vena di lucida follia che Verdone spera di tirar fuori. Ci riuscirà? Lo sapremo a ottobre.

BUONE NUOVE

L'ex Beatle, 54 anni, invia un messaggio rassicurante ai suoi fans

George Harrison: è andata bene, ho vinto il cancro

Nel luglio scorso aveva notato un nodulo al collo, poi operato. Chemioterapia e la guarigione. «Sono convinto: è stata colpa del fumo».

DEVE AVER RINGRAZIATO lo «Sweet Lord» o qualche altro santo in paradiso, George Harrison. All'ex Beatle era stato, infatti, diagnosticato un cancro al collo. Ma in un'intervista pubblicata ieri sul «News on the World», Harrison rassicura il proprio pubblico. «Tranquilli ragazzi, non sto morendo. Ho sconfitto il tumore». In pochi sapevano che Harrison fosse ammalato. La notizia non era trapelata neppure durante le interviste rilasciate da Hari, così lo chiamano i fans, per commentare il lutto dell'amico Paul McCartney. Deve essere stata dura per lui cantare alla cerimonia funebre di Linda, morta per un cancro al seno, aspettando il referto dei

medici.

Ora però George è lieto di comunicare a chiare note che gode di ottima salute. «Ce l'ho fatta. Sono stato davvero molto fortunato», ha detto. Il musicista, 54 anni, si è accorto di avere un nodulo al collo lo scorso luglio mentre si diletteva a rasare il prato della sua mastodontica villa, ben 200 stanze, a Henley, una località non distante da Oxford.

Qui Hari abita da vent'anni con la moglie Olivia e il figlio Dhani. Una vita serena e agiata quella di George, da tempo diventato produttore cinematografico e ormai chitarrista solo casualmente. Tutto a posto, insomma. Un matrimonio riuscito, lontano dai cla-

mori. Una routine lussuosa la sua, cadenzata da pochi e altolocati impegni - come il lavoro sugli antologi dei Beatles e qualche prestigiosa collaborazione - finché l'artista ha notato quel rigonfiamento al collo. È stato il medico di famiglia a prescrivergli degli accertamenti. Ed è venuto fuori che si trattava di un tumore. Ad agosto Harrison si è ricoverato in gran segreto al Princess Margaret Hospital di Windsor, una clinica esclusiva vicino Londra, dove gli è stato asportato il nodulo. Per due settimane si è, sottoposto ad una chemioterapia per distruggere le cellule cancerogene.

A gennaio il musicista si è recato in America per un'ulteriore verifi-

ca. E il referto è stato negativo. Il tumore era scomparso e non c'erano metastasi. Lo scorso mese, infine, George si è fatto nuovamente visitare. L'ultima diagnosi, quella definitiva, parla di «completa guarigione».

«Sono convinto che quella "cosa" mi sia venuta per colpa del fumo - sostiene Hari nell'intervista al popolarissimo settimanale britannico -». Avevo rinunciato alle sigarette da molto tempo. Poi avevo ripreso senza sapere neanche io il perché. Ho smesso di avvelenarmi con la nicotina lo scorso anno e credo che il nodulo dipenda dai miei trascorsi di tabagista. Penso che il tumore che ho avuto sia stato una specie di avvertimento. In quest'ul-

timo periodo ho scoperto che esistono moltissime cellule cancerogene. Quelle che mi hanno colpito erano di un tipo semplice, elementare, e quindi più facilmente trattabili con le radiazioni. Sto bene, gente». La notizia ha fatto in fretta il giro del mondo, suscitando grande clamore anche per la prossimità con il lutto in casa McCartney.

«Quando dici la parola cancro tutti pensano che finirai miseramente, ma non sempre è così - conclude Harrison nell'intervista -». Io sono davvero una persona molto fortunata. Difatto non mi è successo niente. Ora ho solo un piccolo segno rosso sul collo».

Daniela Amenta

Troppo «vecchia» per restare nel gruppo

Il Post: Ginger bara sull'età L'ex Spice ha 25 o 35 anni?

WASHINGTON. Sapete perché la rossa Geri Halliwell avrebbe lasciato le Spice Girls? Non per le liti continue con la mulatta Mel B o per il desiderio di buttarsi nella carriera solista, ma per l'età. Avete proprio capito bene: per l'età. Infatti Ginger Spice non avrebbe 25 anni, come scrivono le biografie ufficiali, ma 35 anni. E si sarebbe quindi sentita fuori luogo tra le sue colleghe assai più giovani. E quanto afferma il tabloid newyorchese «New York Post», che cita una maliziosissima «fonte vicina all'agente dell'ex Ginger», e quindi piuttosto bene informata. Anche se in realtà voci sulla vera età della rossa Ginger giravano già da tempo; 33 gli anni che le sono stati spesso attribuiti, in virtù di qualche

rughetta e della sua aria certamente «vissuta». Il tabloide americano a conferma della sua tesi ricorda come in alcune foto pubblicate da «Playboy» qualche mese fa, Geri sembrasse assai più giovane di quando sgambettava sul palco con le altre Spice. Miracoli della fotografia? Istantanee truccate? Il «New York Post» in realtà insinua che quelle immagini potrebbero risalire addirittura agli anni Settanta. Un portavoce della Halliwell, scrive il quotidiano, ha ribadito che la data di nascita di Geri è il 6 agosto 1972, ma ha aggiunto: «Hey, anche mia madre mente sulla sua età». Già, però sua madre non è una reginetta delle fantasie adolescenziali. Tanti auguri Ginger.